

cinema

NUOVO APPELLO PER FRANCO CITTI

«Franco Citti è gravemente malato e costretto a subire un altro intervento. Abbiamo sollecitato Berlusconi affinché possa conferire al più presto l'indennità prevista dalla legge Bacchelli. La pratica si è arenata. In questo modo si lede la dignità della persona e si offende la cultura italiana». È questa la denuncia del verde Angelo Bonelli, che il 6 marzo scorso ha fatto richiesta per far assegnare la Bacchelli al noto attore, paralizzato dal '97. Due mesi fa era stata lanciata una mobilitazione alla quale hanno aderito cittadini comuni, attori, registi tra i quali Bertolucci, Martone, Colapresti, Laura Betti.

satira

IL NUOVO BEPPE GRILLO: LASCIAMOLI LAVORARE, IN TRE ANNI DISINTEGRERANNO IL PAESE

Cinquantaquattro pregiudicati a Montecitorio, un frate che una volta predicava la povertà ed oggi è una miniera d'affari, il Vaticano gestito come la General Motors. Cadono fulmini nell'affollatissimo Centrale del tennis, dritti nelle coscienze delle otto mila persone accorse per lo spettacolo di Beppe Grillo. Accompagnato da una band di bluesmen, Grillo scende in platea tra la gente, e descrive questa nostra Italia dilaniata tra Martin Luther Silvio, la chiesa di Milingo, ed un ministro dei trasporti proprietario del più grande ufficio di progettazione d'Europa. Ma, per molti italiani, Va tutto bene. È questo il titolo dello spettacolo e il consiglio che Grillo ironicamente dà agli spettatori. È tutto ok. Perché preoccuparsi, reagire, tenta-

re di salvarsi? Va tutto bene. «Lasciamoli lavorare, nell'arco di tre, quattro anni arriveremo alla disintegrazione così poi potremo ricostruirlo questo paese». Dopo un calcio d'inizio contro Trapattoni e la nazionale italiana, Grillo scuote la testa a uno spettatore, si appoggia sulle spalle di un'altro, e centra la chiesa. Perché non consentire una vita sessuale ai preti? Guarda un po' cosa è successo con Milingo! E se dai un'occhiata alla politica scopri che mentre prima, «se aspettavi un pochino, un politico diventava un criminale, oggi se aspetti un pochino un criminale diventa un politico». Ma Va tutto bene. Mentre «il ragazzo ad interim partecipa a tutti gli incontri internazionali soltanto per dare del tu ai grandi della terra,

Vladimir, George» e Bossi grida sui giornali «con il tricolore mi ci pulisco il culo», va tutto bene. Mentre i Borghesi «vanno a procurarsi urina di maiale per sconciare un terreno acquistato dai musulmani per farne una moschea», va tutto bene. E l'opposizione? Chi resta di quella sinistra «che ha sbagliato ed ha mischiato tutto»? Rutelli «che il cervello non lo ha mai avuto», sua moglie Barbara Palombelli, Cofferati che è un Gesù. Poi all'improvviso, come sempre, si fa serio e, parlando sottovoce mette in guardia il pubblico da una legge che presumibilmente verrà approvata: quella sulla pubblica utilità. «Se la Ericsson viene da te e ti dice "dobbiamo mettere un'antenna da 50 giga byte sul tuo terrazzo" e tu protesti sei condannabi-

le perché vai contro la pubblica utilità. Se protesti applicano contro di te la legge sul terrorismo e puniscono anche soltanto le tue intenzioni. Come il caso degli acquedotti colombiani venduti ad alcune multinazionali che avrebbero alzato il prezzo dell'acqua. Risultato: un grande scandalo, proteste e morti. E poi, non poteva certo mancare l'11 settembre, «una verità preconfezionata». Si salva invece Gino Strada. Infine, il prezzo del biglietto (27 euro). Dritti nelle tasche di Grillo? Neanche per sogno. Metà a lui, l'altra metà ad un collegio di sei avvocati per tutte le cause giudiziarie aperte nei suoi confronti. «Ho vinto dodici cause con la Telecom sul 144. Lo dico - ha spiegato - perché non lo leggerete da nessuna parte».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in sintesi

Una vertenza cultura da lanciare alla vigilia della prossima mostra di Venezia. È questa in sintesi la decisione dell'affollatissima assemblea indetta ieri a Roma dall'Anac (associazione degli autori cinematografici) e dalle tante associazioni del cinema, del teatro e della cultura, di nuovo insieme per fare fronte agli attacchi di questo governo nei confronti dell'industria cinematografica e culturale italiana. Allo studio del parlamento è, infatti, una nuova legge per il cinema firmata da Forza Italia e An, nella quale spiegano gli autori si punterà a limitare il finanziamento pubblico ad una trentina appena di film. Colpendo, così, la nostra cinematografia e la «creatività di un'industria che è sempre stata di prototipi». A rispondere alle preoccupazioni degli autori è arrivato Carmelo Rocca, segretario generale del Ministero che, dal canto suo, ha difeso le nuove normative. E soprattutto ha «smentito» l'allarme intorno alla paralisi delle commissioni per i

Gabriella Gallozzi

CINEMA IMPEGNO

Povera Italia
questo non è un film



Renato Salvatori, Vittorio Gassman e Carla Gravina ne «I soliti ignoti» di Mario Monicelli

Il governo vuole punire il nostro cinema, la nostra cultura, la nostra libertà. Ma non siamo merce e lo dimostreremo. Parola di Monicelli

ROMA Autori. Di cinema, di teatro. Sceneggiatori, scrittori, dialoghisti, produttori in rappresentanza di tutte le categorie dello spettacolo e della cultura. Ieri la sala del Palazzo delle esposizioni era stracolma. Da Gillo Pontecorvo a Carlo Lizzani a Citto Maselli, da Mario Missiroli a Suso Cecchi d'Amico. E ancora Daniele Segre, Mario Martone, Gigi Magni, Guido Chiesa, Francesco Rosi. In tanti, insomma, hanno risposto all'appello lanciato dall'Anac (l'associazione degli autori cinematografici) per aprire «una vertenza cultura» da promuovere prima dell'apertura del festival di Venezia. In modo da fare fronte comune contro gli attacchi del governo al cinema italiano e all'industria culturale più in generale. Una nuova mobilitazione, dunque, che arriva in un momento drammatico per la democrazia stessa del nostro paese, come rivela l'ultimo atto di forza compiuto da questo governo a proposito dell'articolo 18. Ed è proprio da qui che partiamo per una riflessione sulla situazione italiana insieme a Mario Monicelli che il nostro paese l'ha raccontato in tanti anni di graffiante commedia all'italiana. E che oggi è tornato dietro alla macchina da presa insieme al gruppo di registi della fondazione «Cinema nel presente» per documentare dalle grandi battaglie sociali dei nostri giorni (La primavera del 2002. L'Italia protesta, l'Italia si ferma) alle speranze del movimento no global (Un altro mondo è possibile), fino alla questione medio-orientale.

«Si capisce subito - dice il regista de I soliti ignoti - che questo governo concepisce la democrazia come mercato: un principio aberrante che è in se la cosa più antidemocratica che esista. Guardiamo quello che sta accadendo intorno all'articolo 18. Nessun governo

precedente era riuscito ad accontentare in questo modo la Confindustria. Berlusconi l'ha fatto. E via dicendo. Come per la riforma della sanità pubblica, della scuola: l'unica legge che questo governo ha seguito è quella del mercato, cioè la peggiore».

Da cosa viene la spinta per questa nuova «vertenza cultura»?

Come ha fatto negli altri settori della politica del paese questo governo sta dimostrando di voler mettere le mani non solo sui beni culturali, ma anche sull'industria cinematografica. Ha intenzione, cioè di «cartolarizzare» anche il cinema. Di fronte a tutto questo, dunque, è necessario trovarsi uniti per difenderci.

E quali sono le mire politiche nei confronti del cinema italiano?

Svuotare qualsiasi potenzialità della nostra cinematografia. E punirla. Perché il nostro cinema è sempre stato di sinistra. È sempre stato scomodo perché si è sempre occupato della società, del lavoro. Temi che stanno tornando nel cinema dei giovani autori. Penso a Vincenzo Marra, Paolo Sorrentino. Non c'è bisogno di mettere le bandiere rosse per fare dei film di sinistra. Stori-

camente il nostro cinema è sempre stato schierato anche facendo la commedia all'italiana.

E già, i panni sporchi si dovevano lavare in casa...

Certo, la Dc per prima non ha mai amato il cinema italiano. Però ha sempre lasciato una certa libertà di espressione perché sapeva che la nostra industria era talmente grande che dava pre-

stigio al nostro paese all'estero. E quindi era un ritorno. Questo governo, invece, no. Non riesce a capire nemmeno questo. Imitando gli Usa nel folle principio dello spoil system, per cui chi vince prende tutto, è convinto di poter fare un cinema della maggioranza, tutto di Commesse e Medici in famiglia. Mettendo a tacere la creatività e l'originalità che ha sempre caratterizzato la

finanziamenti pubblici che attendono il rinnovo, garantendone la «normale attività quantunque senza innaturali accelerazioni». Il rappresentante del governo ha poi smentito ogni ipotesi di paralisi della macchina cinematografica italiana e ha detto che sulla nuova legge si aprirà un dibattito al quale saranno invitate tutte le componenti del cinema. Chissà. E soprattutto chissà perché credere alle parole di un governo che si sta muovendo in direzione opposta a quella indicata da tutti i soggetti che operano nel cinema. Gli autori dell'Anac, dal canto loro annunciano un seminario di approfondimento sulla legislazione del cinema entro le prossime due settimane. «Cercherò di fare il mio prossimo film - ha detto Mario Martone - senza usare il fondo di garanzia dello Stato. Ma la sola idea di dover tirare un sospiro di sollievo perché non faccio uso di un diritto che lo Stato dovrebbe garantire agli artisti a prescindere dal mercato, mi fa francamente inorridire».

nostra cinematografia. **Ma rispetto ai tentativi del passato di «normare» il cinema d'autore, quali differenze vede oggi?** L'arroganza. L'arroganza di un governo di usurpatori che stanno persino svendendo i nostri monumenti, il lavoro ed ora anche la creatività. E quello che è peggio è il clima che si respira. Una paura diffusa, il timore di andare contro la volontà del padrone delle ferriere. Stiamo assistendo, perciò, alla perdita graduale della libertà.

Negli ultimi tempi, però, stiamo assistendo a importanti mobilitazioni...

Per fortuna la democrazia in Italia è sempre stata forte. E forse proprio dopo lo stato sonnaccchioso in cui ci siamo ritrovati durante il governo di centro sinistra stiamo assistendo ad un risveglio delle piazze, delle fabbriche. Sono tornati i grandi cortei, gli scioperi, le mobilitazioni della società civile. Ma la grande difficoltà, oggi, è proprio il dialogo con la controparte. I rappresentanti di questo governo vengono da mondi che hanno poco a che fare con la democrazia, con la cultura, ma piuttosto con quello della finanza. Una finanza spesso legata alla corruzione. Perché altrimenti hanno fatto di tutto per richiudere subito quel sepolcro putrido che aveva scoperto chi Mani pulite?

Dal mondo della cultura, allora, che segnale deve arrivare?

Un risveglio delle coscienze. Una mobilitazione forte per far aprire gli occhi davanti a quanto sta accadendo. Far ritornare la gente a riflettere, a capire, a svelare le bugie promesse da questo governo. Nati non fummo per essere come bruti... Ma purtroppo abbiamo a che fare con i bruti. E ormai lo scontro è tra brutalità e conoscenza...

Allora la parola d'ordine è sempre resistere, resistere, resistere?

Più che resistere a questo punto si tratta di attaccare. Non farsi mettere nell'angolo e finire costretti al silenzio. Ben vengano allora le mobilitazioni, le manifestazioni, tutto quello che può far risvegliare la gente e dal sogno di questo nuovo Re Mida che, se fosse vero quello che racconta, come il fatto che l'Italia è stato in mano ai comunisti per cinquant'anni, non sarebbe neanche esistito.

La speranza, dunque, qual è?

Erudire tutti coloro che credono nella brutalità. È l'unica arma che abbiamo.